

RITA PALOMBINO - AMALIA PARENTE

LA MOBILITÀ DELLA POPOLAZIONE  
NELL'AREA COLPITA DAL TERREMOTO DEL 1980

**1 - La situazione generale.**

Il terremoto del 23 novembre 1980 — che ha interessato gran parte della Campania e della Basilicata, anche se con una diversa intensità da una zona all'altra — ha avuto il suo ipocentro nel basamento del Cervialto, ha investito violentemente il nucleo centrale dell'Appennino Campano e Lucano, l'alta valle del Sele e il bacino dell'Ofanto e si è propagato fino a Napoli ed alla Penisola Sorrentina<sup>1</sup>.

La prima scossa, delle ore 19,35, fu molto intensa (magnitudo 6,8), cui seguì dopo appena 40 secondi una replica (magnitudo 5,0) che contribuì ad una maggiore durata delle oscillazioni e conseguentemente ad effetti più catastrofici. Poi vi è stata una numerosa serie di vibrazioni, in gran parte strumentali, ma alcune avvertite dalla popolazione, che sono andate decrescendo col tempo, se si esclude la scossa intensa (magnitudo 4,8) del 14 febbraio 1981.

Le più gravi conseguenze sono state determinate dagli eventi del 23 novembre (3.000 morti e circa 9.000 feriti, nonché danni ingenti al patrimonio edilizio)<sup>2</sup> a causa dell'intensità delle scosse

---

<sup>1</sup> Per una più precisa delimitazione delle aree colpite dal sisma del 23 novembre 1980 cfr. R. PALOMBINO - A. PARENTE, *Note preliminari al riassetto territoriale dell'area colpita dal terremoto del 23-11-'80*, Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1983, pp. 3-5.

<sup>2</sup> Nei comuni della fascia epicentrale, compresi i centri storici di Avel-

e della vasta area interessata. In base alla classificazione contenuta nel decreto del 30 aprile 1981<sup>3</sup> dei comuni disastriati, gravemente danneggiati e danneggiati si evince che il cosiddetto *cratere* dell'area disastriata abbraccia 36 comuni, di cui 18 fanno parte della provincia di Avellino, 9 della provincia di Salerno e altrettanti di quella di Potenza.

Il *cratere* corrisponde a quella zona montana interna della Campania e della Basilicata<sup>4</sup> che annovera alcune delle montagne più elevate dell'Appennino meridionale, quali il Terminio e il Cervialto e alte colline arenacee e argillose che contengono nella struttura fisica e nelle condizioni economiche quei caratteri negativi propri di aree giacenti in una situazione cronica di sottosviluppo<sup>5</sup>. Si tratta, infatti, di una zona economicamente depressa, da dove già nel ventennio 1951-1971 si era avuto un esodo rurale massiccio che solo nell'ultimo decennio ha mostrato un lieve rallentamento<sup>6</sup>.

I centri del *cratere* hanno dimensioni demografiche piuttosto modeste giacché solo undici superano i 3.000 abitanti e sette registrano addirittura meno di 1.000 residenti; essi, inoltre, sono sparsi sul territorio quasi senza alcun ordine gerarchico e, per-

---

lino e Potenza, circa 20.000 alloggi risultarono distrutti o irrecuperabili; a questi se ne aggiunsero circa 50.000 gravemente danneggiati della zona extraepicentrale, mentre altri 30.000 furono dichiarati suscettibili di essere riportati alla completa agibilità con piccole riparazioni.

<sup>3</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 30 aprile 1981, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 126 del 9 maggio 1981. Tra i comuni disastriati rientrano Avellino e Potenza, limitatamente ai danni subiti nel centro storico. La realtà socio-economica dei capoluoghi è molto diversa da quella degli altri centri disastriati, per cui nell'elaborazione dei dati concernenti la popolazione residente sono stati tenuti volutamente da parte i capoluoghi di provincia, in quanto l'incremento demografico in essi registrato nel decennio 1971-81 avrebbe alterato il risultato della nostra indagine.

<sup>4</sup> D. RUOCCO, *Campania*, Torino, UTET, 1972; L. RANIERI, *Basilicata*, Torino, UTET, 1972; M. FONDI, *Avellino e l'Irpinia*, in « Conoscere l'Italia » (vol. II, Campania), Novara, IGDA, 1980, pp. 341-347.

<sup>5</sup> L'area ha accusato il colpo inferto dal sisma in quanto soggetta ad un grave dissesto idrogeologico determinato oltre che da fattori naturali dall'abbandono dei campi, che si sono trovati così esposti a notevoli azioni erosive.

<sup>6</sup> Per le caratteristiche strutturali dello spazio rurale e della popolazione agricola, cfr. C. FORMICA, *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*, Napoli, ESI, 1979.



tanto, sono ben lontani dal delineare una, seppure elementare, trama urbana funzionalmente differenziata ed integrata<sup>7</sup>. Questi centri, rimasti fuori da un rilevante sviluppo economico, risultano caratterizzati per lo più da un'economia di mera sussistenza, basata su un'agricoltura povera e arretrata<sup>8</sup>; le poche forme

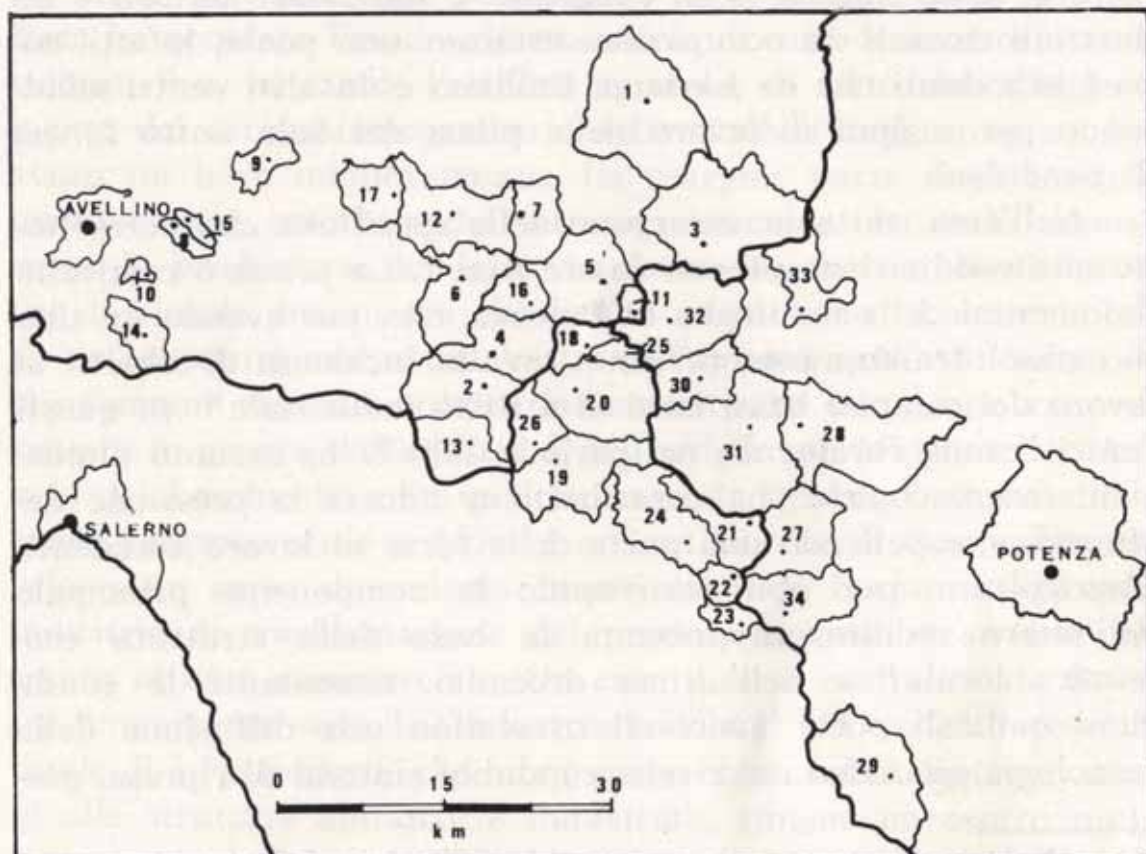


Fig. 1. — I comuni del *cratere* distinti per provincia. Avellino: 1. Bisaccia, 2. Calabritto, 3. Calitri, 4. Caposele, 5. Conza della Campania, 6. Lioni, 7. Morra de Sanctis, 8. Salza Irpina, 9. San Mango sul Calore, 10. San Michele di Serino, 11. Sant'Andrea di Conza, 12. Sant'Angelo dei Lombardi, 13. Senerchia, 14. Solofra, 15. Sorbo Serpico, 16. Teora, 17. Torella dei Lombardi; Salerno: 18. Castelnuovo di Conza, 19. Colliano, 20. Laviano, 21. Ricigliano, 22. Romagnano al Monte, 23. Salvitelle, 24. San Gregorio Magno, 25. Santomenna, 26. Valva; Potenza: 27. Balvano, 28. Bella, 29. Brienza, 30. Castelgrande, 31. Muro Lucano, 32. Pescopagano, 33. Ruvo del Monte, 34. Vietri di Potenza.

<sup>7</sup> R. PALOMBINO, *Il recente andamento demografico nella zona del cratere*, contributo alla tavola rotonda: «L'organizzazione territoriale delle aree vulcaniche e sismiche in Italia» in Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano, Catania, 1983 (in corso di stampa).

<sup>8</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI. CENTRO DI SPECIALIZZAZIONE E RICERCHE ECONOMICHE AGRARIE PER IL MEZZOGIORNO, *Situazione, problemi e prospettive dell'area più colpita dal terremoto del 23 novembre 1980*, Torino, Einaudi, 1981.



di attività industriali, con qualche sporadica eccezione, sono rappresentate dall'edilizia e dall'artigianato, in cui tuttavia trova occupazione un numero esiguo di persone<sup>9</sup>. La quota maggiore del reddito deriva dai finanziamenti pubblici sotto forma di pensioni di invalidità e di vecchiaia o di sovvenzioni all'agricoltura, dalle rimesse degli emigrati<sup>10</sup> e dai salari agricoli e industriali ricavati da occupazioni esterne: non pochi, infatti, sono i braccianti che da Laviano, Colliano e da altri centri affluiscono per ragioni di lavoro nella piana del Sele, sotto forma di pendolari.

Nell'area, tuttavia, emergono delle specificità che permettono una suddivisione di essa in tre zone<sup>11</sup>. La prima è costituita dai comuni della montagna di Potenza, che, pur avendo un tipo di agricoltura depressa, presenta un'alta incidenza di addetti al lavoro dei campi e bassi tassi di attività industriale<sup>12</sup>. In questi centri l'esodo rurale, che nel periodo 1951-71 ha assunto dimensioni macroscopiche, ha contribuito a ridurre la pressione demografica, espellendo una parte delle forze di lavoro eccedenti. L'agricoltura, pur non costituendo la componente principale dell'intero reddito, rappresenta la base della struttura economica locale<sup>13</sup> e nell'ultimo decennio, nonostante le condizioni naturali poco favorevoli ostacolino una diffusione della tecnologia più avanzata, rivelava indubbi sintomi di ripresa, gra-

---

<sup>9</sup> L'artigianato, che in quest'area ha svolto nel passato una funzione economica e culturale di rilievo, è in netto declino per la concorrenza dei prodotti del modello urbano-industriale. (Cfr. A. DETRAGIACHE, *L'industrializzazione delle aree interne*, in «Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno», 1981, n. 3, pp. 107-114).

<sup>10</sup> R. SIMONCELLI, *La distribuzione geografica delle rimesse in Italia*, in «Notiziario di Geografia Economica», 1978, pp. 9-28.

<sup>11</sup> Nell'individuare la realtà socio-economica sono stati utilizzati diversi indici, basati non solo sui risultati degli ultimi censimenti, ma su dati e informazioni di varia provenienza, integrati dall'osservazione diretta.

<sup>12</sup> G. BIONDI - P. COPPOLA, *Industrializzazione e Mezzogiorno. La Basilicata*, Napoli, Pubblicazione dell'Istituto di Geografia Economica, XIV, 1974.

<sup>13</sup> Per un ulteriore approfondimento sul ruolo svolto dall'agricoltura nell'economia delle zone interne, cfr. C. FORMICA, *La morfologia geoeconomica delle zone interne*, in «Quaderni della Cassa per il Mezzogiorno», n. 3, 1981, pp. 41-59; C. MUSCARÀ, *Il contesto urbano e territoriale nelle zone interne*, *ibidem*, pp. 73-88.



zie soprattutto alle rimesse degli emigrati che avevano dato l'avvio a nuove forme d'investimento.

La seconda zona comprende i comuni dell'Alta Irpinia e, come la precedente, fonda la propria economia sull'attività agricola<sup>14</sup>: nel 1971 gli addetti al settore primario erano il 50% degli attivi. Il ramo delle costruzioni ne assorbiva circa il 20%. Essa ha accusato l'esodo più massiccio di tutto il territorio considerato<sup>15</sup> e, pertanto, l'attività agricola, in virtù dell'alleggerimento del carico demografico e delle rimesse degli emigrati, ha avuto un lieve miglioramento. La maggior parte degli investimenti è stata assorbita dal settore zootecnico che, indirizzatosi verso la produzione del latte, ha fatto sorgere numerosi caseifici di piccole dimensioni che hanno un mercato di assorbimento dei prodotti molto più vasto dell'ambito zonale<sup>16</sup>. Solo pochi Comuni vantano attività industriali, che però sono rappresentate in genere dall'edilizia e dall'artigianato (Frigento, S. Angelo dei Lombardi) e in qualche caso da imprese industriali in senso proprio, come a Lioni e a Sant'Andrea di Conza, che rivelano un certo dinamismo imprenditoriale basato su piccole industrie di trasformazione dei prodotti agricoli e su una discreta attività commerciale. Un caso a sé è costituito da Solofra, importante sede dell'industria conciaria (147 aziende con un totale di 3.119 addetti) che, nonostante abbia subito notevoli danni alle strutture abitative e industriali, rimane un centro piuttosto notevole (circa 10.000 abitanti) e dinamico. Metà della sua popolazione attiva, infatti, è addetta al settore secondario<sup>17</sup>.

La terza zona coincide in parte con la regione dei Picentini e con l'alta valle del Sele, il cui territorio ha una morfologia accidentata e notevoli altitudini. Le sedi umane si dispongono essenzialmente sulle falde dei rilievi in modo discontinuo: a vaste aree disabitate se ne contrappongono altre di notevole ad-

---

<sup>14</sup> L. LAURETI, *Esodo agricolo e trasformazione agraria in Irpinia*, in « Atti del XXII Congresso Geografico Italiano », vol. II, Tomo I, Salerno, 1975, pp. 378-393.

<sup>15</sup> M. FONDI, *Avellino e l'Irpinia*, cit., p. 345; F. BARBAGALLO, *Lavoro ed esodo nel sud*, Napoli, Guida, 1973.

<sup>16</sup> CENTRO DI SPECIALIZZAZIONE E RICERCHE ECONOMICHE AGRARIE PER IL MEZZOGIORNO, *Op. cit.*, p. 16.

<sup>17</sup> M. GERLI - D. SIMONCINI, *L'industria conciaria del comprensorio di Solofra*, in « Mezzogiorno d'Europa », 1983, n. 1, pp. 113-133.



densamento<sup>18</sup>. Manca qualsiasi forma di attività industriale, se si esclude un modesto artigianato, e l'economia dei centri si basa su un'attività agricola tradizionale, sul terziario o su attività svolte fuori zona. Il terziario, che incide in maniera sensibile sul reddito, è quello tipico dell'intero Mezzogiorno: piccolo commercio, servizi e pubblica amministrazione. L'attività agricola, peraltro, produce redditi molto bassi a causa dell'aspra morfologia, della scarsità di terreni idonei a colture ricche, della precarietà delle risorse nella parte alta, nonché delle strutture fondiarie inadeguate e delle tecnologie obsolete, che, giustificabili nelle zone più alte, non lo sono per la parte bassa, dove sarebbe possibile l'introduzione della meccanizzazione e di tecniche più moderne. Le cause del relativo ripopolamento, verificatosi negli ultimi anni<sup>19</sup>, sono da ricercarsi soprattutto nel perfezionamento della rete stradale, che ha migliorato i collegamenti con le vicine aree più sviluppate, consentendo spostamenti pendolari verso le zone industriali comprese tra Salerno ed Eboli e verso quelle agricole della piana del Sele, dove affluisce in prevalenza mano d'opera stagionale.

## 2 - La dinamica demografica.

Di fronte alla catastrofe sismica le comunità colpite hanno reagito in modo complesso e vario, ma non avulso dal preesistente contesto storico-culturale e socio-economico<sup>20</sup>. Naturalmente i comportamenti delle singole popolazioni sono diversi in funzione di vari elementi quali la distanza dall'epicentro o dai centri di coordinamento, la tempestività degli aiuti e, soprattutto, la consistenza delle strutture economico-produttive.

<sup>18</sup> Cfr. M. FONDI, *La regione dei Monti Picentini*, Napoli, L.S.E., 1964.

<sup>19</sup> Nel 1976, anche se il saldo rimase negativo, il fenomeno dei rientri inflù su di esso in modo tale da limitarne fortemente l'incidenza. M. FONDI, *I Monti Picentini*, in « Conoscere l'Italia (vol. IX, Campania) », Novara, IGDA, 1980, pp. 366-370.

<sup>20</sup> G. VALUSSI (*La mobilità della popolazione friulana dopo gli eventi del 1976*, in « Atti del Convegno di studi sui fenomeni migratori in Italia » (Piancavallo, 28-30 aprile 1978), Pordenone, 1978, pp. 383-408) scrive infatti: la reattività alle catastrofi va vista essenzialmente come lo sviluppo anomalo di un processo evolutivo di un gruppo umano, che ha le sue radici nelle forme pregresse dell'organizzazione sociale e territoriale.



Come in genere avviene in tutte le catastrofi naturali, il sisma ha avuto immediati e profondi riflessi sul movimento naturale e sulla mobilità generale della popolazione, provocando lo spostamento di interi centri (Laviano) ed il trasferimento di cospicui gruppi umani, nei quali, al panico determinato dall'instabilità dell'area si univa la sfiducia nelle capacità di un solle-

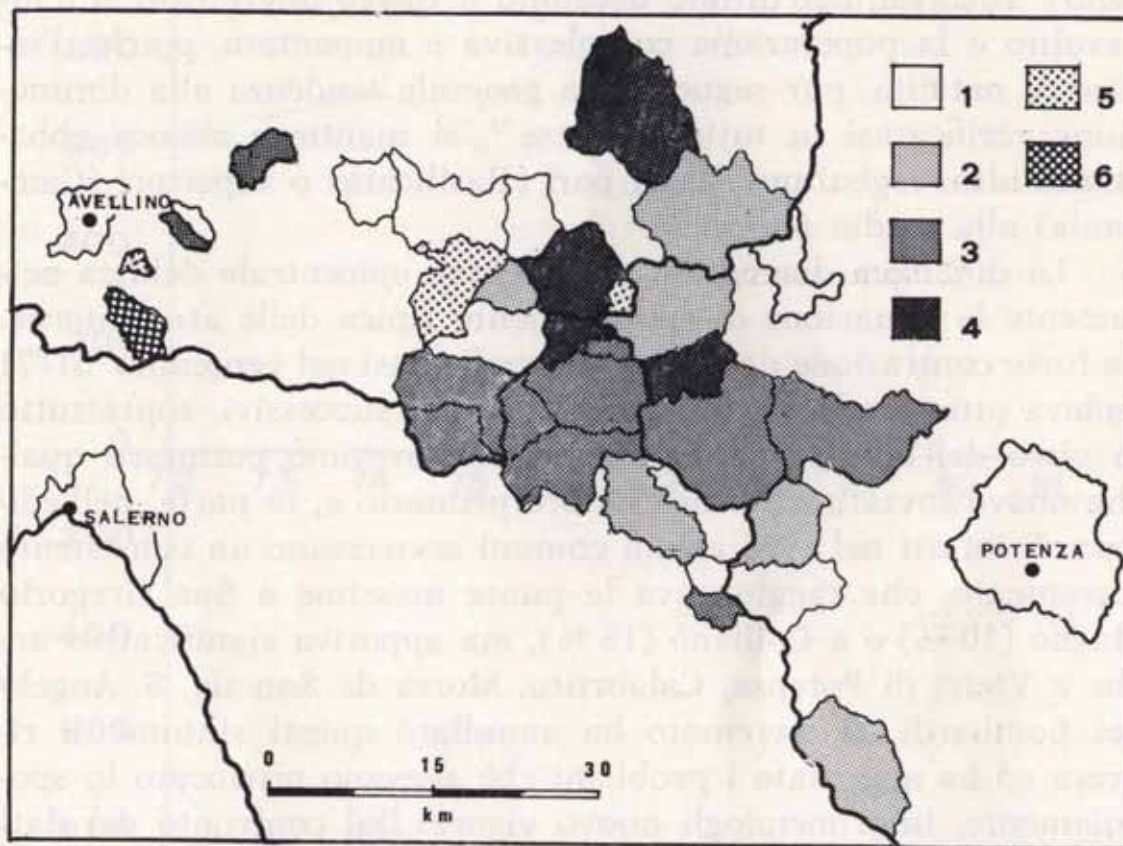


Fig. 2. — Variazioni percentuali della popolazione residente (1971-1981) nei comuni del *cratere*. Valori negativi: 1. — 0-5; 2. — 5-10; 3. — 10-25; 4. — oltre 25; valori positivi: 5. — 0-5; 6. — 10-25.

cito intervento da parte degli organismi pubblici e in grado di risanare le condizioni socio-economiche, già precarie prima del terremoto. Tali considerazioni, indubbiamente valide per l'area epicentrale e per quella immediatamente circostante, conservano un notevole significato anche per le zone periferiche, i cui centri, pur risultando solo lievemente danneggiati, vivono di riflesso i problemi delle zone interne disastrose.

Fino agli anni settanta la Campania e la Basilicata sono state interessate da un forte esodo: nel ventennio '51-'71, infatti, hanno avuto un saldo migratorio negativo di circa un milione di per-



sone, pari a 1/3 di quello dell'intero Mezzogiorno<sup>21</sup>. In tali regioni l'andamento demografico è stato molto diverso: i comuni capoluogo ed in genere quelli appartenenti alla fascia costiera hanno registrato un notevole accrescimento, sia per un bilancio naturale attivo, sia per un afflusso di persone dall'esterno; mentre nelle aree interne la natalità non è riuscita a compensare il vuoto lasciato dagli emigrati (Irpinia, Sannio, Potentino, Materano). Tuttavia, nell'ultimo decennio il flusso migratorio si è affievolito e la popolazione complessiva è aumentata, poiché l'indice di natalità, pur seguendo la generale tendenza alla diminuzione verificatasi in tutto il Paese<sup>22</sup>, si mantiene ancora abbastanza alto, registrando tassi pari (Basilicata) o superiori (Campania) alla media nazionale.

La dinamica demografica della zona epicentrale delinea nettamente la situazione di spopolamento tipica delle aree interne. La forte contrazione demografica verificatasi nel ventennio '51-'71 andava attenuandosi nel corso degli anni successivi, soprattutto in virtù dell'afflusso delle rimesse, che avevano permesso qualche nuovo investimento nel settore primario e, in parte, nell'edilizia. E infatti nel 1978 alcuni comuni accusavano un consistente incremento, che raggiungeva le punte massime a San Gregorio Magno (10 %) e a Colliano (18 %), ma appariva significativo anche a Vietri di Potenza, Calabritto, Morra de Sanctis, S. Angelo dei Lombardi. Il terremoto ha annullato questi sintomi di ripresa ed ha aggravato i problemi che avevano provocato lo spopolamento, imprimendogli nuovo vigore. Dal confronto dei dati censuali del 1971 e del 1981 una diminuzione di circa 10.000 persone, con una variazione negativa pari all'8,2%, si riscontra nell'intera area.

Dei 36 comuni del *cratere* 15 presentano variazioni negative superiori all'11%, con le punte massime del 27% a Bisaccia, del 35% a Conza della Campania e del 36% a Castelnuovo di Conza. Un incremento si è verificato a Lioni (+ 1 %) dove, a differenza che altrove, l'attività secondaria mostra un certo sviluppo e non si limita al solo comparto dell'edilizia e all'artigianato,

---

<sup>21</sup> C. FORMICA, *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno...*, cit., pp. 24-29.

<sup>22</sup> Cfr. L. DI COMITE, *I fenomeni migratori nella recente esperienza demografica delle regioni italiane*, in « Rassegna Economica », 1973, pp. 1449-1463.



ma è rappresentata anche da piccole imprese industriali in senso proprio<sup>23</sup>.

La diminuzione maggiore si è verificata nell'anno succes-

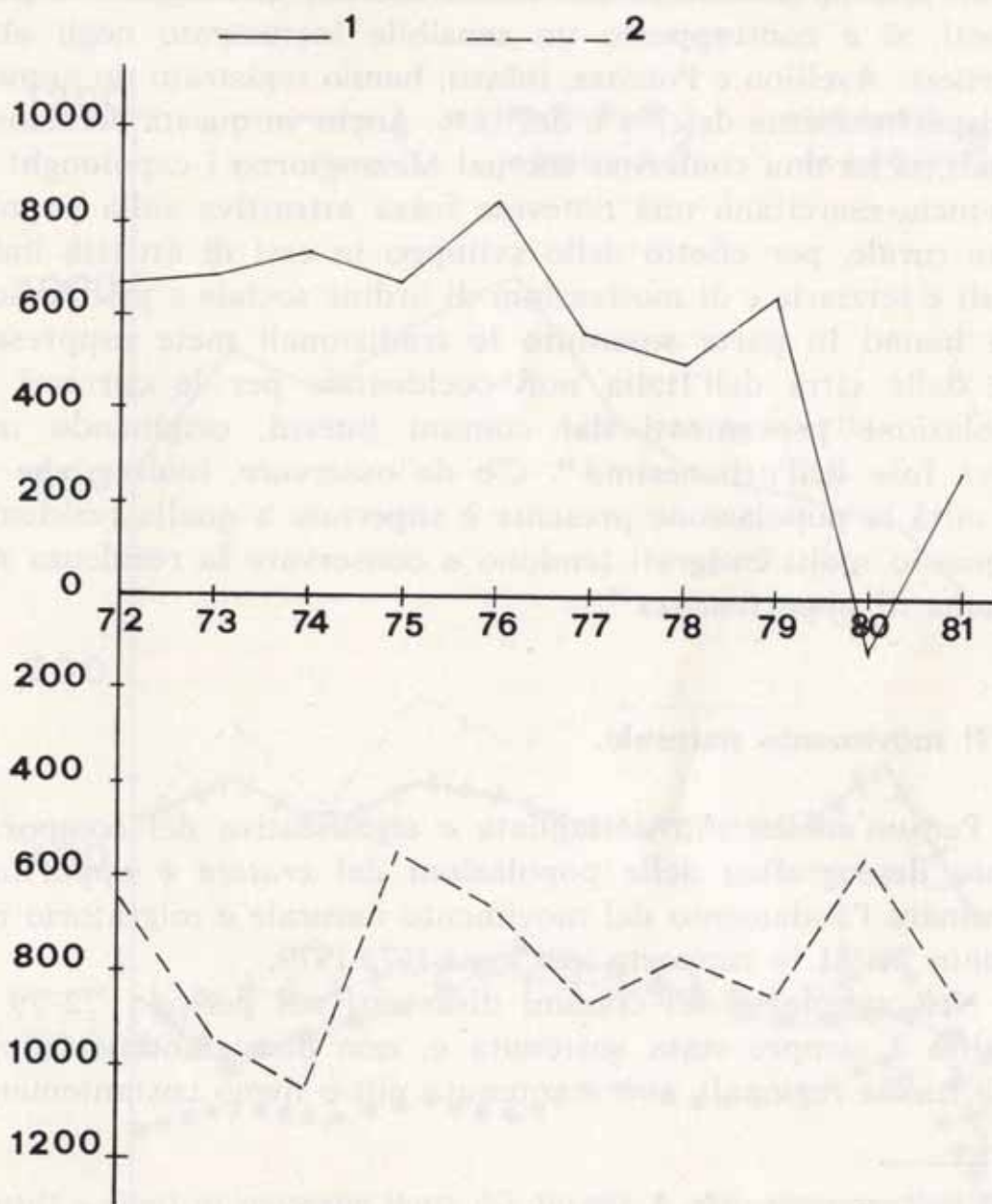


Fig. 3. — Movimento demografico nel complesso dei comuni del *cratere*.  
1. — saldo naturale; 2. — saldo migratorio. .

sivo al terremoto, anche se con diversa intensità nelle tre zone-tipo: nell'intera area il decremento si è aggirato intorno al 6,5%, mentre nel gruppo di comuni dell'Irpinia è risultato sen-

<sup>23</sup> S. SCIARELLI - V. MAGGIONI - P. STAMPACCHIA, *L'industria in Campania all'inizio degli anni 80*, Napoli, ISVEIMER - 1982.



sibilmente inferiore (4,8%), in quello della provincia di Potenza leggermente superiore (6,6%) e in quello della provincia di Salerno quasi il doppio (12%). Nei nostri capoluoghi provinciali, invece, allo svuotamento dei centri storici, danneggiati e pericolanti, si è contrapposto un sensibile incremento negli altri quartieri: Avellino e Potenza, infatti, hanno registrato un aumento rispettivamente del 7% e del 16%. Anche in questa occasione, quindi, si ha una conferma che nel Mezzogiorno i capoluoghi di provincia esercitano una notevole forza attrattiva sulla popolazione rurale, per effetto dello sviluppo in essi di attività industriali e terziarie e di motivazioni di ordine sociale e psicologico. Essi hanno in parte sostituito le tradizionali mete rappresentate dalle città dell'Italia nord-occidentale per le correnti di popolazione provenienti dai comuni interni, originando una nuova fase dell'urbanesimo<sup>24</sup>. C'è da osservare, inoltre, che in tali città la popolazione presente è superiore a quella residente, in quanto molti emigrati tendono a conservare la residenza nel comune di appartenenza<sup>25</sup>.

### 3 - Il movimento naturale.

Per un'analisi più dettagliata e significativa del comportamento demografico delle popolazioni del *cratere* è opportuno esaminare l'andamento del movimento naturale e migratorio nel biennio '80-'81 in rapporto agli anni 1972-1979.

Nel complesso dei comuni disastriati nel periodo '72-'79 la natalità è sempre stata sostenuta e, non discostandosi troppo dalle medie regionali, si è mantenuta più o meno costantemente

---

<sup>24</sup> Sull'argomento cfr. A. GOLINI, *Gli studi migratori in Italia e l'attuale fase delle migrazioni interne*, in « Rassegna Economica », 1979, pp. 309-328; A. GOLINI, *Urbanizzazione e migrazione in Italia: le trasformazioni in atto*, in « Rassegna Economica », 1979, pp. 877-897; U. BRUNO, *L'incremento demografico dei centri urbani in Italia nell'ultimo cinquantennio*, in « Rassegna Economica », 1973, pp. 1427-1447; E. MAZZETTI - I. TALIA, *Caratteri evolutivi dell'armatura urbana della Campania*, Napoli E.S.I. 1977.

<sup>25</sup> F. BARTALETTI, *Prime considerazioni sui risultati del Censimento generale della popolazione 1981*, in « La Geografia nelle scuole », 1983, pp. 3-8.



sul 14‰ ; anche la mortalità ha conservato un andamento costante, oscillando su valori compresi tra l'8‰ e il 9‰. In questa situazione di stazionarietà l'evento sismico ha determinato nell'anno successivo una contrazione della natalità pari al 2‰ (nel

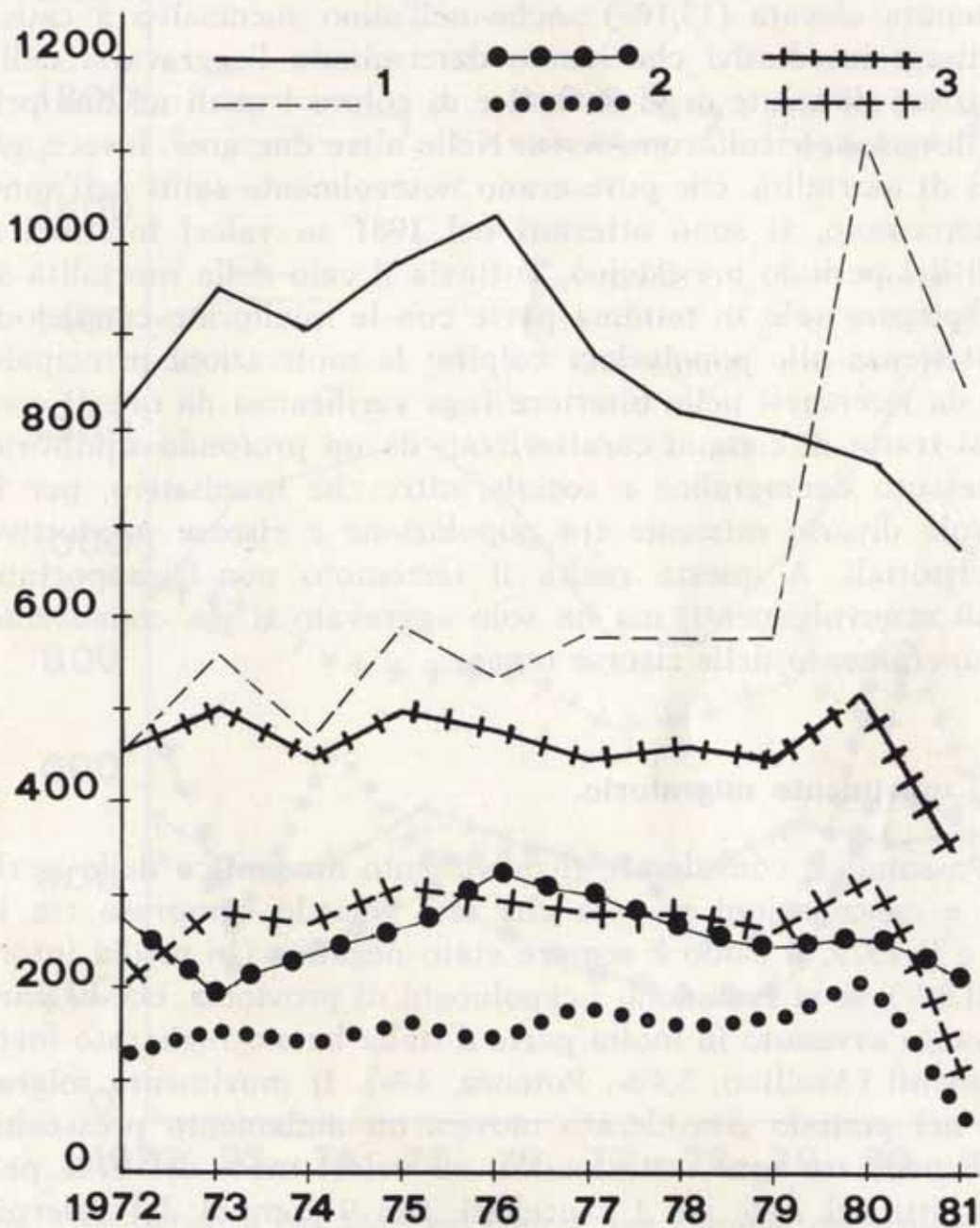


Fig. 4. — Nati e morti nel *cratere*, per i gruppi dei comuni delle provincie di Avellino (1), di Salerno (2) e di Potenza (3).

gruppo di comuni ricadenti nella provincia di Potenza è scesa dal 17‰ al 12‰). Tale fenomeno è ascrivibile ad una serie di fattori, quali la perdita di persone care, di beni e di abitazioni,



oltre che alla sfiducia nel futuro, che indubbiamente hanno agito da freno sulla nuzialità e sulla natalità<sup>26</sup>.

Nel contempo si è verificata una brusca impennata della mortalità che è passata dal 9‰ del 1979 al 15‰ nel 1980. Essa ha raggiunto nell'Avellinese la punta del 18,8‰ nell'80<sup>27</sup> e si è mantenuta elevata (15,1‰) anche nell'anno successivo a causa dei disagi insediativi che hanno determinato l'aggravarsi delle condizioni di salute degli anziani e di coloro i quali ad una prima rilevazione risultarono feriti. Nelle altre due aree, invece, gli indici di mortalità, che pure erano notevolmente saliti nell'anno del terremoto, si sono attestati nel 1981 su valori inferiori a quelli del periodo presismico. Tuttavia il calo della mortalità si può spiegare solo in minima parte con le migliorate condizioni di assistenza alle popolazioni colpite; le motivazioni principali, sono da ricercarsi nella ulteriore fuga verificatasi da questi centri: si tratta di comuni caratterizzati da un profondo squilibrio del tessuto demografico e sociale, oltre che insediativo, per il notevole divario esistente tra popolazione e risorse produttive e territoriali. A questa realtà il terremoto non ha apportato grandi sconvolgimenti, ma ha solo aggravato il già consistente depauperamento delle risorse umane.

#### 4 - Il movimento migratorio.

Passando a considerare il movimento anagrafico delle iscrizioni e cancellazioni si nota che, nel periodo compreso tra il 1972 e il 1979, il saldo è sempre stato negativo (in media intorno all'8‰), se si escludono i capoluoghi di provincia, che al pari di quanto avvenuto in molta parte d'Italia hanno registrato forti incrementi (Avellino, 5,4‰, Potenza, 4‰). Il movimento migratorio nel periodo considerato mostra un andamento pressoché simile nelle tre zone, attestandosi su valori medi del 17‰ per gli iscritti del 24‰ per i cancellati. Nei 9 comuni del Salernitano le iscrizioni sono generalmente inferiori alla media tranne che nel 1972, anno in cui si registrò il valore massimo del 37‰,

---

<sup>26</sup> Su questo aspetto si soffermò già G. VALUSSI, *La mobilità della popolazione, cit.*, pp. 383-384.

<sup>27</sup> Le punte massime si sono registrate a Conza della Campania (90,1‰), Lioni (48,8‰), San Magno sul Calore (53,1‰), Teora 54,6‰).



superiore di gran lunga a quello delle cancellazioni (25%). Nei comuni lucani, invece, i cancellati presentano coefficienti più elevati, in particolare nei primi anni del decennio. La mobilità me-

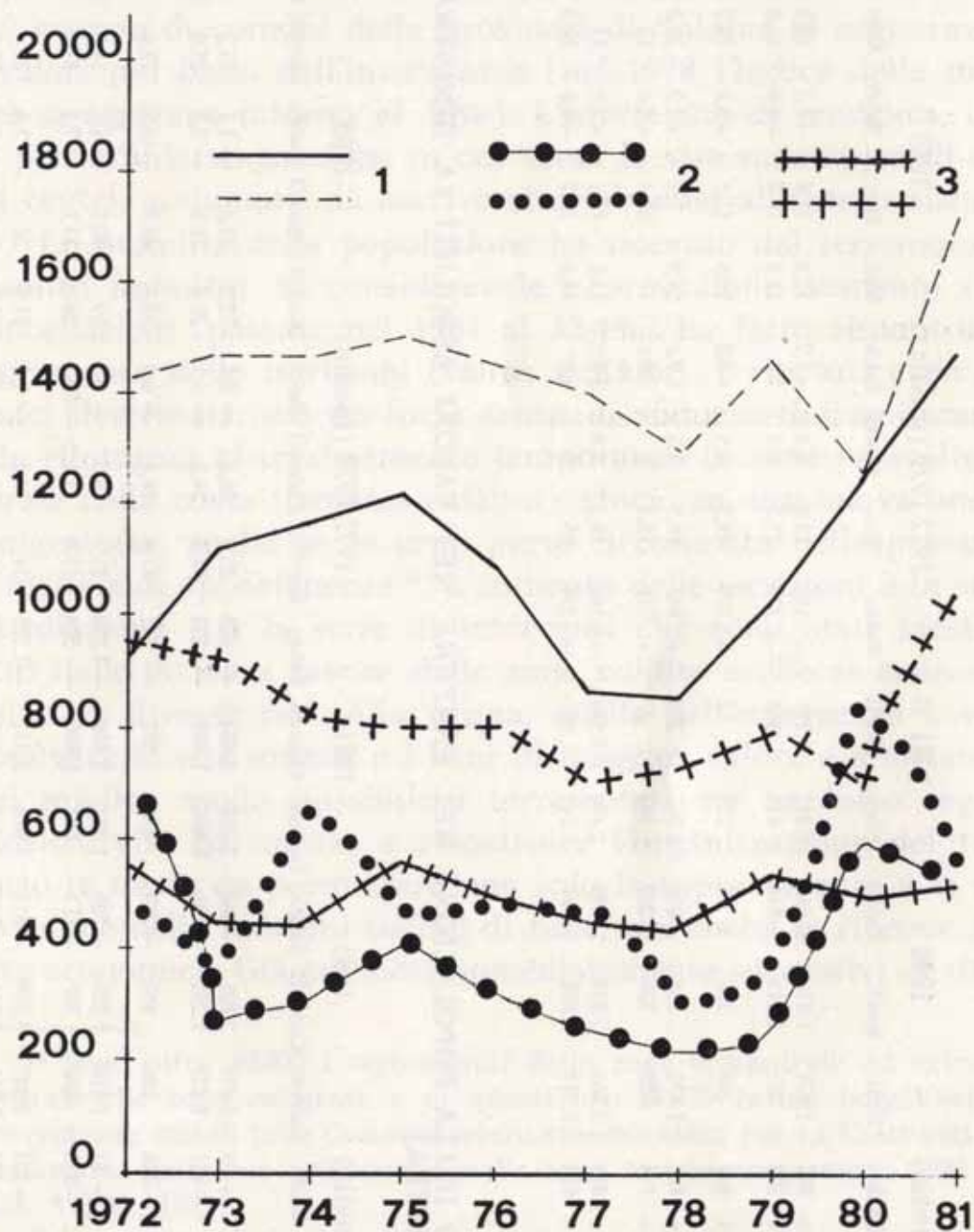


Fig. 5. — Iscritti e cancellati nel *cratere*, per i gruppi dei comuni delle province di Avellino (1), di Salerno (2) e di Potenza (3).

dia annua nello stesso periodo non ha subito variazioni notevoli, aggirandosi intorno al 41%, ma un brusco rialzo si è verificato in seguito all'evento sismico. Infatti nel 1981 il tasso della mobilità geografica è salito al 56% nell'intera zona, raggiungendo



MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE NEL CRATERE NEI VALORI ASSOLUTI (A SINISTRA) E NEI VALORI PER MILLE (A DESTRA).

Gruppi di Comuni per provincia	1972-1979 (media)			1980			1981			1972-1979 (media)			1980			1981		
	Nati	Morti	Saldo	Nati	Morti	Saldo	Nati	Morti	Saldo	Nati	Morti	Saldo	Nati	Morti	Saldo	Nati	Morti	Saldo
18 Comuni (AV) senza Avellino	18.630	969	+ 894	1.474	1.636	-162	1.385	1.255	+ 130	15,9	8,2	+7,7	12,5	13,8	-1,3	12,3	11,1	+ 1,2
	902	541	+ 358	767	1.113	-346	676	848	- 172	15,1	9,1	+6	12,9	18,8	-5,9	11,9	15,1	- 3,2
9 Comuni Salerno	261	155	+ 106	260	205	+ 55	222	52	+ 170	14,3	8,5	+5,8	14,6	11,5	+3,1	14,2	3,3	+10,9
9 Comuni (Potenza) senza Potenza	1.567	679	+ 888	1.432	736	+696	1.067	223	+ 844	16,9	7,3	+9,6	14,9	7,7	+7,2	11,3	2,4	+ 8,9
	469	281	+ 188	520	320	+200	343	67	+ 276	15,1	9	+6,1	17	10,4	+6,6	12	2,3	+ 9,7
Totali 36 Comuni senza i capoluoghi di provincia	3.691	1.803	+1.888	3.166	2.577	+589	2.674	1.530	+1.144	16,1	7,9	+8,2	13,6	11,1	+2,5	12	6,9	+ 5,1
	1.632	980	+ 652	1.547	1.638	- 91	1.241	967	+ 274	15	9	+6	14,4	15,2	-0,8	12,3	9,6	+ 2,7

MOVIMENTO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE NEL CRATERE NEI VALORI ASSOLUTI (A SINISTRA) E NEI VALORI PER MILLE A (DESTRA).

Gruppi di Comuni per provincia	1972-1979 (media)			1980			1981			1972-1979 (media)			1980			1981		
	Iscritti	Cancelli	Saldo	Iscritti	Cancelli	Saldo	Iscritti	Cancelli	Saldo	Iscritti	Cancelli	Saldo	Iscritti	Cancelli	Saldo	Iscritti	Cancelli	Saldo
18 Comuni (AV) senza Avellino	3.034	3.123	- 89	2.635	2.801	-166	2.838	3.464	- 626	25,8	26,6	- 0,8	22,2	23,3	- 1,1	25,2	30,7	- 5,5
	1.048	1.449	-401	1.225	1.251	- 26	1.465	1.699	- 234	17,5	24,2	- 6,7	20,6	21,1	- 0,5	25,9	30,1	- 4,2
9 Comuni Salerno	326	442	-116	596	853	-257	436	557	- 121	17,8	24,1	- 6,3	33,4	47,9	-14,5	27,8	35,6	- 7,8
9 Comuni (Potenza) senza Potenza	2.140	2.207	- 67	1.816	1.925	-109	1.402	2.436	-1.034	23	23,7	- 0,7	19	20,1	- 1,1	14,9	25,9	-11
	492	807	-315	490	707	-217	500	1.004	- 504	15,8	25,9	-10,1	16	23,1	- 7,1	17,5	35,1	-17,6
Totali 36 Comuni senza i capoluoghi di provincia	5.500	5.772	-272	5.047	5.579	-532	4.676	6.457	-1.781	24	25,2	- 1,2	21,7	24	- 2,3	21	29,1	- 8,1
	1.866	2.698	-832	2.311	2.811	-570	2.401	3.260	- 859	17,1	24,8	- 7,7	21,5	26,1	- 4,6	23,8	32,4	- 8,6



addirittura, nei comuni disastrati del Salernitano, le punte massime dell'81‰ nel 1980 e del 63‰ nel 1981. Tali valori sono ancora più significativi in quanto rappresentano un sintomatico capovolgimento della situazione preesistente al sisma, dato che nel gruppo di comuni della provincia di Salerno si registravano i valori più bassi dell'intera area (nel 1978 l'indice della mobilità si aggirava intorno al 30‰). L'inversione di tendenza, data la perdurante stagnazione in cui versa la vita economica di questi centri, è, dunque, da ascrivere totalmente all'evento sismico.

La mobilità della popolazione ha ricevuto dal terremoto un insolito impulso: al considerevole e prevedibile aumento delle cancellazioni (passate nel 1981 al 32,4‰) ha fatto riscontro un incremento delle iscrizioni (salite al 23‰). I ripetuti eventi sismici determinarono un forte senso di sfiducia che, unitamente alla riluttanza al trasferimento temporaneo in zone prescelte (litorale della costa tirrenica calabra), sfociò in una nuova ondata emigratoria, anche se in gran parte circoscritta nella provincia o regione di appartenenza<sup>28</sup>. L'aumento delle iscrizioni è in stretta relazione con la serie di interventi che sono stati messi in atto dallo Stato a favore delle zone colpite e che si sono articolati in diverse fasi. Alla prima, quella dell'emergenza<sup>29</sup>, volta a salvare le vite umane e i beni di maggior valore e a sistemare nel miglior modo possibile i terremotati, ne ha fatto seguito un'altra che ha mirato a ricostruire l'organizzazione del territorio in modo da permettere non solo la sopravvivenza e la riattivazione delle funzioni sociali di base, ma anche la ripresa della vita economica. Già nei mesi immediatamente successivi al sisma,

---

<sup>28</sup> Sono oltre 30.000 i terremotati della zona epicentrale ed extra-epicentrale che sono emigrati, e di questi ben 21.739 hanno beneficiato di provvidenze statali (cfr. COMMISSARIATO STRAORDINARIO PER LA CAMPANIA E LA BASILICATA, *Relazione sull'attività nelle zone terremotate*, marzo 1981, Napoli, A.C.M., 1981).

<sup>29</sup> La sistemazione di prima emergenza delle popolazioni colpite fu attuata mediante l'allestimento di tende, roulotte, vagoni ferroviari; solo in un secondo tempo si provvide al reinsediamento della popolazione con l'installazione di prefabbricati leggeri per un totale di 7.140 alloggi nell'Avellinese, 3.047 nel Salernitano, 3.317 nel Potentino. (Cfr. COMMISSARIATO STRAORDINARIO PER LA CAMPANIA E LA BASILICATA, *Relazione al Parlamento del Ministro per il coordinamento della Protezione Civile sull'attività svolta nelle zone terremotate*, 30 giugno 1982, Napoli, A.C.M., 1982).



dopo una prima valutazione dei danni, sono state attuate varie iniziative a favore dell'agricoltura e dell'allevamento (fornitura di materiale per il ricovero del bestiame e di derrate agricole), dell'artigianato, del commercio, dei servizi pubblici e dell'edilizia per il recupero del patrimonio abitativo. Tali provvedimenti, con la conseguente erogazione di fondi, hanno richiamato nella zona epicentrale un cospicuo numero di emigrati dall'Italia e dall'estero, con la speranza di nuovi sbocchi occupazionali una volta avviata la ricostruzione.

## 5 - Nota conclusiva.

Un evento sismico di una certa intensità e di ampio raggio « altera drammaticamente l'organizzazione territoriale dell'area colpita, ne impone una nuova, d'emergenza, e offre l'occasione per un ripensamento dell'organizzazione precedente al sisma, dando la possibilità di una rielaborazione tramite la pianificazione della ricostruzione definitiva »<sup>30</sup>. Dalla nostra analisi si può rilevare che il terremoto ha purtroppo colpito un'area che già da alcuni decenni viveva una lenta e progressiva marginalizzazione economica e un ridimensionamento demografico.

Oggi, a circa tre anni dal sisma, la ricostruzione è appena avviata e non è possibile fare previsioni attendibili sul futuro assetto dell'area, ma qualche considerazione è d'obbligo.

La popolazione del *cratere* ha una lunga tradizione di emigrazione che solo un'opera di ricostruzione capace di riprodurre in forme nuove le tradizionali attività produttive potrà frenare, fissando la gente alla propria terra. Il presupposto per avviare un processo di sviluppo è di creare un nuovo rapporto uomo-ambiente, tale da offrire all'uomo migliori condizioni di vita, evitando nel contempo un dannoso degrado ambientale e mirando al recupero produttivo di questa area interna mediante la ristrutturazione dell'agricoltura, riqualificata su basi moderne e imprenditoriali. Di qui la necessità di investimenti su tutto il territorio affinché un'economia agricola competitiva si possa sostituire a quella attuale, di mera sussistenza. Nonostan-

---

<sup>30</sup> Cfr. G. BARBINA, *Il Friuli centrale dopo gli eventi sismici del 1976*, in « Boll. della Società Geografica Italiana », 1977, pp. 607-636.



te l'ulteriore fuga di braccia, la popolazione che è ancora occupata nel settore primario è pur sempre elevata, tenuto conto delle deboli strutture fondiarie e aziendali, caratterizzate da una forte frammentazioni e da un'arcaica gestione<sup>31</sup>. D'altro canto gli sporadici episodi di industrializzazione non si sono inseriti organicamente nel territorio e non hanno comportato un'equilibrata distribuzione degli insediamenti residenziali ed occupazionali, da cui potessero scaturire un aumento dei redditi e un miglioramento sociale tali da avvicinare le popolazioni rurali e montane a quelle cittadine: essi hanno accentuato le preesistenti discrepanze dell'assetto territoriale.

Le conclusioni cui si perviene non sono certo ottimistiche. L'elemento più favorevole è dato dal rientro degli emigrati, i quali, oltre ad apportare risorse finanziarie, danno un contributo rilevante alla gestione aziendale, grazie alle conoscenze acquisite anche in altri settori di attività economica e trasferite successivamente in campo agricolo<sup>32</sup>.

Il terremoto del novembre 1980 ha scosso una struttura che, sia pure con molte riserve, tendeva a dare una nuova fisionomia alla nostra area, e tuttavia, nonostante gli effetti di esso sulla messa in moto dei meccanismi di ristrutturazione dell'ambiente rurale non siano ancora chiari, i danni materiali prodotti potrebbero rappresentare un incentivo per favorire iniziative che sfocino in una migliore organizzazione delle nostre campagne.

Per effetto della legge di ricostruzione n. 219 del 14-5-1981 che, con una serie di finanziamenti, mira a promuovere un più equilibrato sviluppo del Mezzogiorno, in questa area si è verificata una grande concentrazione di risorse<sup>33</sup>, grazie all'intervento staor-

---

<sup>31</sup> Cfr. F. COMPASSO, *Ricostruzione e riequilibrio territoriale in Campania*, in « Rassegna Economica », 1980, pp. 759-763.

<sup>32</sup> F. COMPAGNA, *La « geografia dei rientri »*, in « Nord e Sud », 1975, pp. 37-44; R. SIMONCELLI, *La geografia dei rientri*, in « Atti del Convegno di Studi sui fenomeni migratori in Italia » (Piancavallo 28-30 aprile 1978), Pordenone, 1978, pp. 75-90; R. BERGERON, *L'émigration de la Basilicate et ses conséquences*, *ibidem*, pp. 253-268.

<sup>33</sup> C. BEGUINOT, *Evoluzione delle strutture insediative nel Mezzogiorno d'Italia*, in « Atti del secondo Convegno sulla evoluzione delle strutture insediative nel Centro-Sud » (Roma, 29-30 marzo 1982), supplemento al vol. XI del Bollettino della Soc. Geogr. Ital., 1982, pp. 135-141.



dinario e a quello ordinario. Se si sapranno ben utilizzare tali fondi, escludendo interventi che siano esclusivamente settoriali, le zone colpite dal sisma potranno compiere il primo passo verso un processo di rinnovamento territoriale e contribuire a ridurre gli squilibri nel Mezzogiorno.

#### RÉSUMÉ

Le tremblement de terre du 23 novembre 1980, qui a intéressé très violemment la haute Irpinia, le bassin du Sele et la région montagneuse de Potenza, a bouleversé profondément une réalité territoriale, qui depuis plusieurs années enregistrerait une baisse démographique et une progressive perte d'activités économiques. La mobilité de la population dans la période précédente au séisme et dans celle immédiatement successive donne un utile élément d'évaluation pour une complète reorganisation socio-économique du territoire, qui, sans perdre les connotations stratifiées pendant plusieurs siècles, gagne un nouveau rôle dans un procès de renouvellement du Mezzogiorno tout entier.

#### SUMMARY

The earthquake of the 23<sup>rd</sup> November 1980, which struck very heavily Irpinia, high basin of Sele river and the mountaineous region of Potenza, has deeply affected a territory in which progressive demographic reduction and economic emargination were going on since several decades. The mobility of population in the periods preceding and subsequent earthquake gives some useful elements of valuation for a complete social and economic reorganisation of the area, which, without losing the features developed during many centuries, should gain a new role in a process of renewal of the whole Mezzogiorno.